

Esperienze di una docente di SE

La poesia a scuola

Insegno solo da quest'anno in una classe pilota (una terza elementare). Già negli anni scorsi però, lavorando a metà tempo nel gruppo che preparava il programma di educazione linguistica, ho cercato di applicare in classe (dalla terza alla quinta) ciò che si elaborava nel gruppo ristretto.

Le esperienze di cui parlo, quindi, riguardano unicamente il secondo ciclo.

Ritengo uno degli aspetti caratterizzanti del nuovo programma l'attenzione rivolta alla funzione espressiva della lingua che, da un lato, permette agli allievi di esternare sensazioni e stati d'animo; dall'altro, grazie alla riflessione su alcune particolarità del linguaggio poetico, li porta gradatamente ad apprezzare e gustare la bellezza di testi poetici. Nello spazio a me dedicato, presenterò dunque considerazioni e attività relative all'uso creativo della lingua da parte dell'allievo e alla riflessione sul linguaggio poetico. Riguardo a questo settore, mi sembra abbastanza significativo confrontare qui il mio atteggiamento nella pratica didattica ora, rispetto a una decina d'anni fa: come lo «vivevo» e, di conseguenza, come lo presentavo alla classe.

I bambini, già nel primo ciclo, si divertono molto nel creare giochi di suoni e di rime; nel secondo ciclo, man mano che il lessico del ragazzo si arricchisce, il «gioco» può estendersi ai significati (sempre partendo dai suoni, ad es. con uno scambio di lettera): ne possono risultare componimenti originali e allegri. Oltre a ciò, però, l'allievo può intuire abbastanza presto la differenza tra il giocare con le parole e il creare un'immagine poetica, dove diventa importante il significato del messaggio che si crea, e l'immagine, l'emozione che si suscita in chi lo riceve. Da piccoli, non ancora condizionati dal linguaggio standardizzato degli adulti, i bambini spesso si esprimono con immagini «poetiche». Quest'anno, attraverso una semplice inchiesta in famiglia sullo sviluppo

del linguaggio dei bambini, un'allieva mi ha portato una sua frase detta a quattro anni, e puntualmente registrata dalla mamma: «Gua(r)da mamma, le onde fanno l'altalena con il ma(r)e...».

È stata l'occasione per una prima riflessione in classe sul linguaggio poetico, estesa poi a diverse poesie, nelle quali gli allievi stessi cercavano le immagini che suscitassero in loro qualche sensazione particolare. Mi pare questo il punto di partenza per giungere più tardi ad evidenziare con quali mezzi il Poeta raggiunga un'efficacia espressiva (scelta e accostamento delle parole, ricorrenza di determinati suoni, onomatopoeie, ritmo, rime...). Già attraverso le prime riflessioni, come ho potuto constatare in questi ultimi anni, gli allievi sono stimolati a creare essi stessi delle immagini significative, «poetiche», su fatti — e più tardi sentimenti — da loro vissuti: l'intenzionalità nella creazione di un messaggio poetico è importante, per questo bisogna sempre discutere col bambino quando una sua espressione ci lascia perplessi; può capitare che una parola apparentemente messa a caso abbia invece un significato preciso per l'autore; d'altra parte, un abbinamento originale può risultare frutto di un equivoco sul significato di una parola, essere quindi indice di una carenza sul piano lessicale: attraverso una chiarificazione, la classe potrà allora accettare con una nuova consapevolezza l'espressione messa in discussione.

Importante stimolo è naturalmente il valorizzare le immagini originali create dai bambini; così come è utile una critica costruttiva che può portare, con la collaborazione dei compagni, a migliorare l'espressione cambiando la struttura della frase, scegliendo una parola più appropriata per il significato o per il suono, ecc.; oserei sostenere, inoltre, che è meglio dire tranquillamente: «vedi anche tu che è una normalissima frase che parla di ..., forse non eri in vena, aspetta il



momento buono...» piuttosto che accettare qualsiasi prodotto come «poesia», in quanto ciò non rende certo i bambini maggiormente sensibili a questo aspetto della lingua...

Paragonando queste esperienze al mio operato di diversi anni fa, non mi pare difficile vedere la differenza sostanziale nel trattare un aspetto così affascinante ma delicato della lingua.

Una poesia, la si spiegava, insistendo sui vocaboli inusuali, senza peraltro evidenziarne gli aspetti peculiari che la rendevano appunto poesia. La versione in prosa era poi un esercizio il cui scopo era soprattutto quello di verificare quanto l'allievo avesse capito. Mentre invece, parafrasare un testo poetico può svolgere una funzione validissima, quando il suo scopo sia quello di dimostrare attraverso quali scelte il Poeta riesce a comunicarci le sue emozioni, visto che esse vanno in gran parte perse nella versione in prosa, pur «raccontando» la stessa cosa... Per qualche tempo, poi, mi ero lasciata contagiare dalla convinzione che i bambini non potessero affatto capire la bellezza di una poesia, quindi meglio ripiegare sulle filastrocche di Rodari. Intendiamoci, si tratta di componimenti molto piacevoli: alcuni sono estrosi giochi di parole, altri contengono immagini veramente poetiche e/o contenuti significativi. Ma il mio sbaglio stava nel non offrire ai ragazzi la possibilità di paragonare la poesia alla filastrocca, o la poesia a un semplice componimento in versi.

Poco alla volta, invece, cogliendo e provocando le occasioni opportune, si riesce a far intuire ai ragazzi la differenza tra componimento poetico (anche non in versi) e componimento in versi ma per niente poetico: ed è già un bel risultato!

Per la ricorrenza del Natale appena passato, preparando la letterina per i genitori, diversi allievi hanno scelto di dedicare loro qualche verso.

Una bambina mi ha confidato: — Ho scritto «ti dico questa poesia» perché fa rima con «mia», ma lo so che non è una poesia, è una cosa un po' così, per far ridere... una piccola filastrocca insomma!...

Carla Caroli

